

# RICORDI DI GUERRA

## dal diario di Festini Cucco Giovanna

3 novembre 1985

Ho finito di leggere il libro di Antonio Berti "1915-17 guerra in Comelico dalla Croda Rossa al Peralba".

Avevo 14 anni allora e, leggendo, ho rivissuto, come fosse ora, i drammatici episodi di guerra, iniziata quasi sui nostri monti senza una preparazione adeguata, lasciando in mano al nemico i punti strategici quali: il Passo della Sentinella, il monte Cavallino, Cima Vallona, Cima Palombino. Il monte Quaternà fu tenuto dagli alpini.

Di questo si parlava con apprensione, in ogni casa, essendo noi paese di confine che ebbe a subire in passato le orde devastatrici austriache.

Dopo questa breve premessa mi accingo a scrivere queste note su episodi realmente accaduti.

### La conquista di Cima Vallona

Nel giugno 1915 ci siamo trovati sul "Sautu" sopra Piangallina a far legna. Questa località, in linea d'aria, è proprio di fronte a Cima Vallona, dove ferveva accanita battaglia per riconquistarla.

Vicino a noi lavorava zio Apollonio Vena che aveva con sé un potente cannocchiale e ce lo passavamo a turno. Ad un certo punto si sentì anche il grido: "Avanti Savoia" tra il crepitio delle armi.

Mia madre suggerì: "Preghiamo per quelli che combattono, preghiamo per quelli che sono morti". E tutti insieme abbiamo pregato e pianto.

Dopo tanti anni ricordo questo episodio nei minimi particolari.

### Alpini in famiglia

Passato un certo periodo, vennero in paese, per un periodo di riposo, gli alpini del Battaglione Finestrelle - 28° e 29° Compagnia. Vennero anche in casa nostra e li abbiamo accolti come fossero di famiglia.



Festini Cucco Giovanna - classe 1901

Ricordo il caporal maggiore Calvi Giovanni, poi Giustetti Giuseppe, Zucca Luigi, Gilli Pietro, tutti piemontesi. Dalla loro viva voce abbiamo appreso i particolari per la riconquista di Cima Vallona e Cima Palombino. Il babbo si compiaceva con loro, li elogiava.

La mamma disse a Calvi: "Siete stati bravissimi, adesso vi aspetta la riconquista del Cavallino, lassù su di un grande masso troverete scolpito un cavallo rampante". Calvi sospirò e rispose: "Arrivarci?!?!"

Ma nessuno, nonostante i ripetuti tentativi, c'è mai riuscito, salvo ad insanguinare le pendici del monte, tante e tante sono state le perdite del fior fiore dei nostri soldati, mandati su in massa, come branchi di pecore al macello.

Dei su citati alpini, li abbiamo avuti cari ospiti tutte le volte che venivano in paese "a riposo" fino alla rotta di Caporetto.

### La statua della Madonna

Sempre in riferimento agli alpini del Finestrelle mi piace ricordare, come dopo la conquista del Passo della Sentinella per loro iniziativa, con il residuo di un cannone tolto al nemico fu fusa una statua della Madonna. Sotto, il titolo "Virgo Vigilantes" Vergine vigilante veglia su di noi.

Detta statua, benedetta nella chiesa di Candide alla presenza di una gran folla;

gente dei paesi e militari, fu posta su un piccolo trono ornato di fiori, poi quattro alpini la portarono sul sagrato dove un camion militare ornato di frasche l'attendeva per essere portata lassù al Passo e sistemata in una nicchia scavata nella roccia.

Durante l'anno dell'invasione 1917-1918 la statua sparì (anche la Madonna profuga). Finita la guerra fu ritrovata in una casa di Moso o Sesto e fu riportata nella nicchia, meta di pellegrinaggi ed escursioni.

Da lassù, tra cielo e terra, continuerà la sua vigilanza e la sua protezione su tutti gli alpini che lassù l'hanno voluta e amata e anche su tutta la gente del Comelico.

### **"Al 69 dli marmiti"**

Un altro episodio che la cronistoria non riporta riguarda il 69° battaglione di fanteria.

Tutti toscani che operavano nella zona adiacente al Seikofel (Monte Covolo), monte boscoso a nord del passo di Monte Croce appena al di là del vecchio confine.

Le sentinelle avanzate abbandonarono il loro posto. Il nemico si accorse, scese di sorpresa, senza colpo ferire, s'impadronì delle marmitte piene di pasta e le portarono nelle loro trincee.

Le sentinelle che disertarono furono fucilate nelle paludi vicino al km. 24, per il resto della truppa restò sempre l'appellativo "al 69 dli marmiti".

Venne anche per loro il momento di cimentarsi nei vari combattimenti per espropriare il Seikofel, con ingenti perdite ma senza alcun risultato. Ma non si può attribuire a loro la causa degli insuccessi né misconoscere il loro valore. Riporto testualmente la conclusione fatta dal generale austriaco al comando del Seikofel.

*"Gli italiani furono abbattuti a righe come la messe matura sotto la falce"* (Guerra in Comelico, pag.48).

E arrivarono anche a casa nostra quelli "del 69" per un meritato riposo. Alloggiavano nelle baracche a Sega Digon, ma preferivano passare le serate presso le famiglie sempre ospitali. Noi abbiamo ospitato Campolmi, Stella, Corsini, Franceschini. Costui, già sposato, ci mostrava con orgoglio la foto della moglie: "Povera topina mia, chissà quando ti rivedrò".

Si dimostrarono sempre gentili, educati, alle volte allegri e spensierati perché vivi e lontani dal fronte. Una sera, parodiando i tanti insuccessi del Seikofel, cantarono, accompa-

gnati dal suono di una mandola, la seguente canzone:

*"Povero 69  
se ne andava  
su pian piano  
per prendere Seikofel  
invece lo prese in ano*

*Giunto al reticolato  
va all'assalto alla baionetta  
grida "Avanti Savoia"  
vuol giungere  
proprio in vetta.*

*.....  
ma il cecchino  
tac-punf  
tac-punf  
te lo stendeva  
....."*

Questo comportamento dispiaceva a mio padre che non tollerava questa impropria allegoria ma intervenne la mamma più comprensiva: "Lasciateli cantare! Quelli che son rimasti lassù non possono più cantare".



Gioseffa Mina, madre di Giovanna Festini Cucco

Tolti questi momenti di euforia gli argomenti erano sempre di guerra con tanti morti, tante distruzioni, la grande incognita di portare a casa la pelle e una grande nostalgia delle loro famiglie e delle loro case.

Il "69" fu poi mandato sul Carso, si dice per

punizione. Di loro non si seppe più nulla.

"Non dimentichiamo i tanti soldati che si sono sacrificati sui nostri monti".

### Maccheroni al pomodoro"

Una sera di settembre del 1915, ritornavamo stanchi dopo una giornata di lavoro di fienagione passata alle Casere. A casa c'erano i nostri amici militari intenti a preparare il cibo.

"Abbiamo pensato a voi che sareste ritornati stanchi e con appetito ... quasi fame". Posero sul tavolo una grande zuppiera di terracotta (*ciadin*) colma di ... maccheroni al pomodoro. Chi li aveva mai visti e gustati? Ci sedemmo a tavola con loro e che squisitezza!... Allora l'appetito era il miglior companatico ... Ricordo con commozione questa tavolata che univa la riservatezza montanara all'esuberanza meridionale.

### "U pacchettu di nive"

Nei brevi periodi di riposo concessi ai combattenti di prima linea erano ospiti di casa nostra alpini, artiglieri e i richiamati della Territoriale, detta "la Terribile".

La nostra cucina e la "stua" erano a loro disposizione, potevano scaldarsi, farsi da mangiare, scrivere a casa e tutti si sentivano come in famiglia. La mamma preparava le calze, gli "scarpetti", lavava la biancheria e noi a malincuore li vedevamo ripartire per il fronte.

Un gruppo di soldati della "Territoriale", tutti

quarantenni di Gioia del Colle - Bari, addetti ai rifornimenti, venivano da noi dopo il loro turno di lavoro, si scaldavano il rancio e passavano le ore come fossero in famiglia.

"Tu Luigi, sei nostro padre. Tu Giuseppa sei nostra madre!" e additandoci "Questi sono i nostri figli!"

Ricordo solo pochi nomi: Pasquale Castellaneta, Colaccico Giovanni e di un caporal maggiore di cui non ricordo il nome.

Fra questi emergeva un certo Bruno Paolo che, a differenza di tanti altri, sapeva leggere e scrivere.

Un giorno arriva a casa nostra e ci fa vedere una lettera che, tramite la "scrivanella" gli mandava sua moglie.

Fra le tante e spassose notizie gli chiedeva chiarimenti circa la neve che non aveva mai visto e perciò le mandasse un pacchetto.

Rivolto a mia madre disse: "Vedrai Giuseppa che cosa le rispondo". Si mise a tavolino vicino alla finestra. Fuori cadeva abbondante la neve e tutto assorto osservava e meditava.

Ed ecco il capolavoro in risposta alla moglie: "*Cara molia, tu mi chiedi "u pacchettu" di "nive" ma no soltanto "u pacchettu" potrei mandartene, ma "quintalata". Ce n'é tanta quassù che anche "le arbare piangono tutti".*

Certo non gli mancava lo spirito d'osservazione perché anche allora, come oggi, gli alberi gocciolanti "piangono".

### La preghiera del soldato italiano ferito



«Prendi questa spada santa, dono di Dio; per mezzo della quale tu getterai per terra i nemici del mio popolo d'Israello.»

II. MACC. XV, 16.

«La spada santa, dono di Dio; la spada d'oro che salva le nazioni è la preghiera.»

Quel sangue, o Gesù mio, che versasti copioso su la Croce per la comune salvezza, mitighi, in quest'ora grave di pianto, il dolore del tuo figlio ferito, e sollevi l'angoscia di tante e tante famiglie.

Concedimi, per esso, il perdono dei peccati, e, per esso, benedici amoroso a' miei cari lontani, al Re, all'esercito, all'Italia nostra. Io mi abbandono fidente nelle tue braccia paterne. Fa Tu di me quello che vuoi, e per tutti, pure, ascolta benigno la mia umile preghiera.

Trionfi la tua misericordia sui campi rossi delle battaglie; passi, sanando, la tua potenza di padre e di medico nelle bianche corsie de' miei fratelli penanti, e li conforti a rassegnazione la tua bontà infinita.

Tutti, sì tutti, cittadini cristiani e prodi soldati, vivendo o morendo secondo il tuo beneplacito, compiano intero il proprio dovere, e diventi Italia vincitrice una corona di gloria nelle tue mani, o Signore; un diadema di bontà nella tua destra, o Dio!

Sia così, o buon Gesù, ed abbi pietà di noi! Non perda l'Italia i gridi di felicità e di gioia; non oda angosciosa la voce dello sposo e della sposa: non ascolti triste il gemito de' pargoletti innocenti; non muti la canzone del trionfo; non cangi, Italia, il raggio di luce che mena a salute.

E tu, Vergine Addolorata, madre santa, di Gesù Crocefisso e madre nostra, tu, balsamo delle umane sventure, intercedi per noi.

E così sia.

Sac. Prof. F. OLIVIERI.

IMPRIMATUR: In Curia Archiepisc., Mediolani, 14 Junii 1915  
Can. HENRICUS MONTONATI, Pro Vic. Gen.

